

Quale paesaggio per la biodiversità? Concezioni di paesaggio nelle Strategie Nazionali per la Biodiversità in Europa¹

*Bianca Maria Seardo**

abstract

Sebbene risultati di complesse interazioni coevolutive, paesaggio e biodiversità sono spesso oggetto di politiche distinte, a volte poco coordinate. Attraverso una ricognizione delle concezioni di paesaggio più o meno implicite nelle Strategie e nei Piani Nazionali per la Biodiversità dei Paesi dell'Unione Europea, si cercherà di fornire alcuni primi elementi per rispondere alla questione: in che modo la concezione di paesaggio introdotta con la Convenzione Europea può considerarsi realmente assimilata nelle politiche per la biodiversità, contribuendo a ridefinirne gli approcci conservazionistici?

Parole chiave

paesaggio, biodiversità, multifunzionalità, politiche

** dottoranda in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale, DiTer - Politecnico di Torino*

Which landscape for biodiversity? Landscape conceptions within National Biodiversity Strategies throughout Europe

abstract

Although outcomes of complex coevolutionary interactions, landscape and biodiversity are often addressed by separated policies. Which role is played by the new concept of landscape introduced by the European Landscape Convention in reshaping biodiversity and nature conservation approaches within policies? Some answers are suggested in the following pages, moving from the analysis of the National Biodiversity and Action Plans of the EU Member States.

Key-words

landscape, biodiversity, multifunctionality, policies

Diversità biologica e assetto del paesaggio sono il prodotto dinamico di complesse interazioni coevolutive (Jones-Walters L., 2008). Negli avanzamenti teorici sull'idea di paesaggio, così come nei nuovi paradigmi della cultura conservazionista, i due concetti sono accomunati da approcci sempre più convergenti, almeno su due livelli: da un lato prevale la spinta ad uscire dalla concezione "insulare", riferita solamente ad oggetti o aree di particolare valore, per adottare una visione "reticolare", rivolta ai sistemi diramati sull'interezza del territorio; dall'altro, l'approccio conservativo dichiara di voler abbandonare l'opposizione a priori a qualsiasi forma di sviluppo, "cedendo sempre più all'idea che la conservazione costituisca la faccia emergente dell'innovazione per la società contemporanea" (Gambino, 1997). Allo stesso modo, per le politiche paesaggistiche vale l'obiettivo di assicurare salvaguardia attiva e trasformazioni consone, attraverso la *pianificazione* e la *gestione* dei paesaggi (Convenzione Europea del Paesaggio - CEP, art.5, comma b).

Visti però come oggetti di politiche, norme e competenze istituzionali, paesaggio e biodiversità possono andare incontro a situazioni di "conflitto". In Italia, ad esempio, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio sancisce la priorità del piano paesaggistico sui piani del parco² intervenendo, nell'opinione di molti, a complicare un panorama giuridico-amministrativo già segnato da "dissennati divorzi" (Settis, 2010) fra, *paesaggio, ambiente, territorio, beni ambientali*. Ne è conseguenza, fra le altre, l'illegittimità costituzionale delle leggi istitutive di alcune aree protette regionali, come il Parco Fluviale piemontese Gesso e Stura, parte della cui legge istitutiva (L.R. 3/2007) dichiarata illegittima poiché prevedeva che l'efficacia del piano d'area del parco valesse "...anche per la

tutela del paesaggio" (art.12, comma 2): ne deriverebbe, secondo il Governo, che ha presentato ricorso, la violazione della potestà legislativa esclusiva dello Stato in materia di paesaggio, così come ai sensi del Codice (art.145, comma 3).

Paesaggio e biodiversità sono spesso oggetto di politiche distinte: emblematica è la separazione delle competenze a livello europeo, dove all'Unione spetta la definizione di politiche in materia ambientale³ (segnate, ad esempio dall'emanazione della Direttiva Habitat per l'istituzione della rete di aree protette *Natura2000*), mentre il Consiglio d'Europa orienta le politiche paesaggistiche di Stati, Regioni e Enti locali, attraverso la Convenzione Europea del Paesaggio e i diversi stimoli alla sua attuazione.

Stanti queste osservazioni, sembra dunque lecito domandarsi quale rapporto sussista fra concezione di *paesaggio* da un lato e di *conservazione della biodiversità*, dall'altro, all'interno e fra i Paesi Membri dell'Unione. Sebbene ventitré Stati Membri su ventisette abbiano ratificato la Convenzione sul paesaggio del Consiglio d'Europa⁴, non sembra infatti per nulla scontato che le politiche settoriali di indirizzo alla biodiversità aderiscano alla concezione di paesaggio sottoscritta con essa.

Lo scopo di questo breve saggio è presentare alcune considerazioni sul "rapporto non ovvio" fra paesaggio e biodiversità, a partire dalle principali novità concettuali introdotte con la Convenzione Europea e verificandone il grado di assimilazione all'interno delle Strategie e dei Piani Nazionali per la Biodiversità⁵ dei ventisette Stati Membri. Dal 1992 ben centosessantotto Paesi a livello mondiale hanno infatti firmato la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) che, oltre a fissare principi ed obiettivi e a fornire una definizione comune di "biodiversità", impegna gli Stati firmatari nella

stesura di strategie nazionali e piani d'azione tematici per la sua stessa attuazione. Tutti gli Stati Membri UE hanno firmato la CBD, Cipro e Grecia non hanno ancora predisposto le proprie Strategie, Malta sta elaborando i primi documenti, undici Stati hanno completato il processo di elaborazione, altri undici hanno già provveduto all'aggiornamento dei primi Piani, due lo stanno svolgendo (tabella 1). Per l'Italia, la Strategia è stata predisposta in forma di schema dal Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, attraverso la discussione in specifici tavoli tematici, e successivamente approvata dalla Conferenza Permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, nell'ottobre 2010⁶.

In particolare, si metterà in luce se nelle politiche per la biodiversità degli Stati europei emergono:

a) l'adesione ad una visione multidimensionale del paesaggio, che oltre alle componenti ecosistemiche (su cui più classicamente si concentrano le politiche di conservazione) consideri anche i valori identitari, storico-culturali, estetici...come suggerito dall'art.1 della Convenzione⁷ e dal concetto di multifunzionalità recentemente definito e variamente approfondito dalla *landscape research* (vedi, ad esempio, Brandt *et al.*, 2000; Hassan *et al.*, 2005). I Piani Nazionali per la Biodiversità propugnano strategie per una conservazione della natura integrata con gli altri valori paesaggistici?

b) l'estensione dell'attenzione da poche e selezionate "parti", all'intero territorio, come stabilito anche dalla CEP (che "...si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita

	CBD Adesioni	CBD Strategie e Piani nazionali	CEP Adesioni
Austria	Ratifica	Aggiornati	
Belgio	Ratifica	Completati	Ratifica
Bulgaria	Ratifica	Completati	Ratifica
Cipro	Ratifica		Ratifica
Danimarca	Ratifica	Completati	Ratifica
Estonia	Ratifica	In aggiornamento	
Finlandia	Accettazione	Aggiornati	Ratifica
Francia	Ratifica	Aggiornati	Ratifica
Germania	Ratifica	Completati	
Grecia	Ratifica		Ratifica
Irlanda	Ratifica	In aggiornamento	Ratifica
Italia	Ratifica	Completati	Ratifica
Lettonia	Ratifica	Aggiornati	Ratifica
Lituania	Ratifica	Completati	Ratifica
Lussemburgo	Ratifica	Completati	Ratifica
Malta	Ratifica	In elaborazione	Firmata
Paesi Bassi	Accettazione	Aggiornati	Ratifica
Polonia	Ratifica	Aggiornati	Ratifica
Portogallo	Ratifica	Completati	Ratifica
Regno Unito	Ratifica	Aggiornati	Ratifica
Repubblica Ceca	Approvazione	Completati	Ratifica
Romania	Ratifica	Aggiornati	Ratifica
Slovacchia	Approvazione	Aggiornati	Ratifica
Slovenia	Ratifica	Completati	Ratifica
Spagna	Ratifica	Aggiornati	Ratifica
Svezia	Ratifica	Aggiornati	Ratifica
Ungheria	Ratifica	Completati	Ratifica

Tabella 1 Quadro delle adesioni alla Convenzione Europea del Paesaggio e alla Convenzione sulla Diversità Biologica e stato di elaborazione delle Strategie per la biodiversità dei Paesi dell'Unione Europea (agg. 27.04.2011)

quotidiana, sia i paesaggi degradati", art.2)⁸.

Allo stesso modo, se le aree protette non possono essere le uniche destinatarie delle politiche di conservazione della biodiversità, quali sono i paesaggi "beyond the boundaries" chiamati in causa a questo scopo?

La lettura trasversale delle Strategie Nazionali per la Biodiversità in ambito UE (effettuata su di una cinquantina di documenti, fra Strategie e Piani d'Azione) restituisce un panorama complesso di risposte a questi interrogativi. Si cerca qui di darne una sintesi ragionata ed articolata come segue.

In primo luogo, emerge un'adesione a diversa intensità, fra gli Stati, al concetto di paesaggio introdotto dalla Convenzione Europea. In alcuni casi, la concezione di paesaggio sottesa alle politiche per la biodiversità è strettamente basata sulle teorie dell'ecologia del paesaggio (paesaggio come scala di osservazione dei fenomeni biologici) e della biologia della conservazione (che focalizza l'attenzione sulle componenti "naturali"); in altri Stati si fa strada invece una concezione multidimensionale (più affine, quindi, a quella propugnata dal Consiglio d'Europa), mentre in pochi altri, la dimensione paesistica è completamente esclusa, in favore di un approccio prettamente biologico al tema della salvaguardia delle specie e degli habitat; quest'ultimo dato è particolarmente interessante se si considera che riguarda anche Paesi firmatari della CEP.

In merito al secondo quesito posto in incipit, si nota invece una certa volontà di porre l'accento sull'inscindibilità del rapporto fra presenza umana e biodiversità, caratteristica del vecchio continente: tutti i Paesi concorrono in questo senso ad individuare come luoghi prioritari per la tutela attiva della biodiversità non solo specifici ambienti di valore naturalistico, ma anche *paesaggi* dalla

significativa "impronta" umana.

Scala di paesaggio, paesaggio bio-culturale, "assenza" di paesaggio

In ecologia, la nozione di paesaggio è strettamente legata ad una idea di "scala spaziale" attraverso cui comprendere fenomeni e dinamiche specifici degli ecosistemi: Forman definisce "paesaggio" quel "mosaico formato da un raggruppamento di ecosistemi che si ripetono nello spazio con forma simile, in un range chilometrico, con dei confini identificabili. Specifico livello dell'organizzazione biologica della vita" (1995). Alla *scala di paesaggio* si manifestano infatti particolari strutture e processi non rilevabili ad altri livelli di analisi, come reti ecotonali, connettività fra ecosistemi, tipi di porosità della matrice paesistica, dinamica di paesaggio, strategie di metastabilità (Ingegnoli, 1999). A questo proposito, al paesaggio è spesso attribuito anche uno specifico fattore di scala (tabella 2) che lo distingue da altri livelli di osservazione. In biologia della conservazione, ad esempio, l'effettiva comprensione delle dinamiche di popolazione all'interno di specie che coprono lunghe rotte di migrazione, richiede una visione dei fenomeni alla *scala di paesaggio*⁹.

Per la rilevanza che assume nella comprensione e nella gestione della biodiversità e dei processi ecologici, la concezione di paesaggio come "scala" imprime quasi totalmente di sé alcune delle Strategie per la Biodiversità degli Stati europei.

Procedendo ad un'analisi in chiave ecosistemica dei rispettivi paesaggi nazionali, Bulgaria, Polonia, Paesi Bassi e Slovacchia individuano le principali aree di rilevanza ecologica che, messe a sistema con le aree protette esistenti¹⁰, sono votate a

costituire i capisaldi delle reti ecologiche nazionali.

Denominazione	Scala di rappresentazione
Dominio	1: 10.000.000
(Zona, subcontinente)	1: 2.500.000
Regione	1: 2.000.000
(Ecoregione)	1: 500.000
Paesaggio	1: 200.000
(Ecomosaico)	1: 25.000
Ecosistema	1: 10.000
(Ecotopo, sito)	1: 1.000

Tabella 2 Sistemi ecologici classificati per scale gerarchiche, in base al cambiamento dei loro principali caratteri (Fonte Zonneveld, 1995 modificato)

Il piano Nazionale per la Conservazione della Biodiversità in Bulgaria si rifà esplicitamente alle teorie dell'ecologia del paesaggio: “[si fa riferimento ai]...principi della biologia della conservazione...per definire zone buffer e per connettere e coordinare le riserve naturali alla scala di paesaggio”. Le politiche per la biodiversità sono indirizzate soprattutto alle aree protette e ai territori limitrofi, o di funzionalità ecologica: “la rete ecologica si basa sul complesso delle aree più importanti per la conservazione della natura e degli ecosistemi: siti appartenenti al patrimonio mondiale dell'umanità, riserve di biosfera (Programma UNESCO Man and Biosphere), riserve naturali, parchi nazionali, siti individuati dal Programma *Corine Biotope*...”.

Altri Paesi con approccio simile individuano puntualmente i criteri per la selezione delle aree prioritarie su cui concentrare la salvaguardia della

biodiversità biologica a livello di ecosistemi, habitat, specie e risorse genetiche¹¹.

Anche l'Italia, rielaborando la concezione “olistica” di paesaggio, sposata con la ratifica della Convenzione Europea e assimilata nella legislazione nazionale con il Codice, focalizza la propria Strategia per la Biodiversità sulla concezione “scalare” del paesaggio. Durante i lavori preparatori della strategia, il tavolo tecnico sul tema “biodiversità e governo del territorio” delinea un ruolo centrale per la pianificazione di area vasta nell'applicazione dell'approccio ecosistemico: si riconosce la limitatezza della conservazione “per isole protette”, su cui ancora si basano le leggi italiane, e si accusa l'inadeguatezza di un sistema normativo in cui lo sviluppo delle reti ecologiche è lasciato all'iniziativa di sensibilità isolate e disomogenee sul territorio nazionale (seppure attive al punto tale da far registrare una pianificazione quasi coprente del territorio nazionale, dal punto di vista delle connessioni ambientali: Padoa Schioppa *et al.*, 2010). Il principale tema di lavoro per gli anni a venire è infatti individuato nella territorializzazione delle reti ecologiche agevolato dall'apporto di due tipi distinti e non “interscambiabili” di esperti: biologi e naturalisti, per l'individuazione di obiettivi specifici e per l'indicazione della struttura ambientale ad essi più funzionale, e pianificatori, in grado di rendere efficace il progetto alla luce delle più ampie problematiche socio-economiche e territoriali. Un obiettivo concreto consiste nell'individuazione “di una rete ecologica a scala di paesaggio che sia di base per lo sviluppo delle città, la pianificazione e la progettazione”. La principale proposta operativa è infatti colmare al più presto la distanza tra pianificazione territoriale e approccio ecosistemico, esistente sia a livello normativo, sia a livello

pratico; si indica inoltre, come priorità, l'approvazione di una nuova legge quadro nazionale sull' “Uso, trasformazione e tutela del territorio”, di forte stampo ambientale.

Un'altra “famiglia” di Paesi sposa con maggiore convinzione la concezione di conservazione della biodiversità più interdipendente dalla matrice paesaggistica come luogo di valori insieme bio-culturali.

In Austria, ad esempio, si coglie il rapporto sinergico fra biodiversità (genetica), paesaggio e sviluppo economico: il mantenimento di alcune razze locali di animali domestici è infatti incentivato poiché, oltre a perpetrare risorse genetiche uniche, il loro allevamento ha ripercussioni indirette sulla conservazione dei caratteri tipici dei paesaggi rurali e forestali, in cui avviene il pascolo, e sul turismo (richiamato proprio dalla peculiarità del sistema socio-economico e dal palinsesto paesaggistico generati dall'allevamento di razze locali). Ancora in questo Paese, sono formulati indirizzi specifici per “l'adeguata considerazione delle interazioni funzionali ed estetiche fra habitat contigui”, per la protezione del paesaggio integrata all'attività estrattiva e, infine, per la minimizzazione “degli impatti delle linee energetiche, dei trasmettitori e dei mulini a vento sul paesaggio”.

Nella Repubblica Ceca si stabilisce la valorizzazione e la reintroduzione di componenti paesaggistiche funzionali alla biodiversità, ma anche a “protezione dei caratteri specifici del paesaggio, degli assetti scenici e dei loro elementi, come alberi isolati o organizzati in filari, specchi e corsi d'acqua...”¹²; inoltre si indica la necessità di coordinare le politiche per la biodiversità con il programma nazionale per la riqualificazione dei siti produttivi ed estrattivi, dei siti militari e delle aree agricole abbandonate. Agli interventi di ripristino di questi

ambiti si chiede, oltre alla ri-creazione di habitat, anche di ricomporre il “carattere originario” del paesaggio: a questo scopo, alle semplici azioni di *replacement* (che garantisce il rapido ripopolamento biologico dei siti da riqualificare), si preferisce l'approccio fornito dalla *restoration ecology* che, invece, tiene in considerazione altri aspetti, quali: il valore ecologico delle specie introdotte, i rischi di diffusione di specie invasive, la concordanza scenica degli esiti di intervento con il paesaggio esistente o con l'immagine “storica” che si vuole ricostruire.



Figura 1. Quella di paesaggio come “scala di osservazione dei fenomeni”, è una delle concezioni più diffuse nelle Strategie Nazionali per la Biodiversità.

Il Piano Nazionale del Regno Unito mostra un approccio al paesaggio che dà maggiore attenzione al ruolo storico dell'uomo nella diversificazione delle specie animali e vegetali, attraverso le pratiche tradizionali di sfruttamento agricolo del

territorio. Da un lato si invita ad impiegare in maniera sempre più diffusa le teorie e le metodologie di indagine dell'*historical ecology*¹³ nelle analisi paesaggistiche, dall'altro si sottolinea il lavoro già avviato sui paesaggi rurali (quasi l'80% della superficie nazionale) dai *Farming and Wildlife Advisory Groups*¹⁴ per la diffusione, fra gli operatori agricoli, di modalità di gestione ambientalmente compatibili dei terreni e in continuità con i caratteri paesaggistici storici.

Oltre ai paesaggi culturali, il Regno Unito affronta il tema di quelli di particolare valore fruitivo, nei quali si registrano i più alti livelli di disturbi ai processi biologici. Per la gestione dei flussi turistici viene affidato un ruolo chiave alla pianificazione territoriale; nella recente nota n.2 delle *Planning Policy Guidance* si suggerisce una politica attenta a due livelli: da un lato sono da incentivare nuovi modelli di fruizione (come le “*conservation holidays*”) mentre dall'altro si richiede che gli stessi piani di sviluppo territoriale integrino le indicazioni delle politiche per il turismo.

In Estonia, una delle principali dinamiche ad incidere sugli orientamenti delle politiche in materia di habitat e paesaggio è la rapida frammentazione dovuta alla riprivatizzazione delle terre e allo sviluppo del settore privato, che introducono sostanziali cambiamenti nell'uso dei suoli e nella loro gestione. A scala nazionale si cerca quindi, anche attraverso la Strategia per la biodiversità, di proporre una politica paesistica unitaria, mirata sia a conservare habitat e singole componenti naturali (ad esempio istituendo zone di protezione attorno ai corsi e agli specchi d'acqua), sia a mantenere la diversità paesistica nazionale, soprattutto ricercando l'appoggio delle politiche agricole già esistenti, di aiuto nel ripristino e nella creazione di macchie boscate, aree umide, dune, alvei fluviali

abbandonati, fasce incolte ai margini dei campi, ma anche di elementi di valore più spiccatamente culturale come muri in pietra a secco, alberate e siepi.

Infine, dal 2009, in Finlandia è possibile istituire parchi nazionali urbani “per proteggere e mantenere la bellezza di paesaggi culturali o naturali, la biodiversità, le caratteristiche storiche o altri valori sociali e ricreativi connessi all'ambiente urbano”, mentre, in Germania, si richiede che gli *Eingriffsregelungen* che disciplinano le azioni di compensazione ambientale per gli interventi di nuova edificazione, siano arricchiti di indirizzi di carattere non più solo ambientale, ma anche paesaggistico, di aiuto alla “preservazione del carattere estetico del paesaggio”.

“Nuovi” paesaggi per la biodiversità

La CBD contiene un forte impulso ad estendere l'attenzione dalle aree protette ad una vasta gamma di ambienti, come parallelamente stabilito dalla CEP per quanto riguarda i *paesaggi*: “[la presente Convenzione...riguarda] spazi naturali, rurali, urbani e periurbani [...] paesaggi terrestri, le acque interne e marine [...] i paesaggi che possono essere considerati eccezionali [...] della vita quotidiana e i paesaggi degradati” (art.2). La Convenzione per la Biodiversità indica a sua volta gli *ambienti* prioritari per lo sviluppo di programmi tematici: aree agricole, zone aride e sub-umide, foreste, montagne, acque interne, ambienti marini e costieri, isole¹⁵, mentre solo all'articolo 8 (dedicato alla conservazione *in situ*) dà particolare rilievo alle aree protette (come ai territori ad esse limitrofi) e agli ecosistemi “degradati”.

Le Parti sono chiamate a specificare nelle rispettive Strategie Nazionali obiettivi e misure per lo sviluppo della biodiversità in questi *ambienti*. Dalla lettura trasversale delle Strategie nazionali, emerge la necessità dei vari Paesi di articolare maggiormente l'elenco, allargando l'attenzione da un lato a quelli che caratterizzano i singoli contesti nazionali¹⁶ (territorializzando la visione dovutamente "generalizzante" delineata dalla CBD) e dall'altro comprendendo i *paesaggi*, in quanto risultato formale delle dinamiche coevolutive millenarie fra uomo e ambiente.

A seguito del confronto fra le Strategie, la varietà delle tipologie di paesaggi richiamate può essere sistematizzata nelle seguenti macro-tipologie: paesaggi della geodiversità, aree di *wilderness*, ambienti artici, paesaggio urbano e costruito, paesaggi aperti, paesaggi delle infrastrutture di trasporto, paesaggi produttivi. Inoltre, in alcuni casi i Piani d'azione richiamano un'attenzione ai "paesaggi esterni alle aree protette", distinti non tanto per una particolare caratterizzazione paesaggistica, quanto proprio per il fatto di non essere riconosciuti da istituti di tutela particolari; in altri casi ancora, si fa menzione specifica a paesaggi *unici*, come quello del Mar Nero, del Mar Baltico e dell'arcipelago vulcanico delle Azzorre.

L'attenzione a questi paesaggi ricorre in modo differente da Paese a Paese; la loro individuazione, rispetto agli ambienti indicati dalla CBD, è legata sia all'effettiva diversità di ecosistemi che caratterizza ogni Paese a seconda della regione biogeografica di appartenenza, sia alla sensibilità di ciascuno Stato Membro nel voler mettere in evidenza le proprie specificità.

Attraverso la propria Strategia, il Portogallo mette in luce la rilevanza del patrimonio dei *paesaggi della geodiversità* di cui dispone¹⁷; la Regione

Autonoma delle Azzorre ha istituito i Monumenti Naturali Regionali di Interesse Geologico ed ha creato un database del patrimonio speleologico delle Azzorre (IPEA - *Inventory of Speleology Heritage of Azores*). La dimensione paesaggistica delle componenti geologiche, geomorfologiche e paleontologiche è oggetto di gestione integrata con le istanze naturalistiche, attraverso i Piani dei Parchi Naturali e dei Paesaggi protetti. Infine, anche per paesaggi delle attività estrattive sono elaborati Piani di Recupero Ambientale e *Paesaggistico*.

Francia, Germania, Lettonia, Lituania e Regno Unito dedicano una parte specifica delle proprie Strategie al paesaggio urbano. L'approccio è però diverso a seconda dei contesti nazionali: quello prevalente si fonda su una visione dualistica dell'ambiente urbano, diviso fra spazi costruiti e spazi aperti, mentre in altri casi prevale l'idea di un "sistema" urbano, per il quale perseguire un'idea di sostenibilità complessa, che investa anche i settori dell'edilizia, dei trasporti, delle reti energetiche.

Nel primo caso, in Lettonia si sceglie di concentrare le risorse sul monitoraggio delle specie invasive all'interno degli ecosistemi urbani¹⁸, partecipando, ad esempio, alla rete dell'*European Network on Invasive Alien Species* e creando inventari delle risorse genetiche custodite nei *parchi urbani* e nei *giardini botanici*. Questi luoghi costituiscono allo stesso tempo "oasi di biodiversità", così come elementi insostituibili del paesaggio urbano: ospitano flora autoctona da impiegare per i ripopolamenti in natura e per l'arredo urbano, fungono da rifugio a specie adattate a questi particolari habitat e strutturano l'immagine storicamente consolidata di molte città lettoni.

In Germania, si prevede una maggiore attenzione agli *spazi aperti* all'interno degli *urbane*

Landschaften, da preservare dal consumo di suolo (con incentivi alla densificazione edilizia) e in cui individuare microhabitat urbani da gestire adeguatamente, mentre si prevede l'obbligo dell'apporto di specialisti in conservazione della natura durante la redazione di progetti infrastrutturali. A livello federale, viene inoltre sviluppato un progetto di monitoraggio e di intervento sulle cosiddette *undissected low-traffic areas*, ossia la mappatura nazionale delle aree non ancora frammentate da grosse arterie di traffico (con flussi superiori a mille veicoli/giorno) sulle quali intervenire prioritariamente per la difesa e la riqualificazione dei corridoi ecologici.



Figura 2. Le Strategie Nazionali per la Biodiversità si concentrano sulla complessità di specie, habitat, ma anche di paesaggi europei.

Come già accennato, pochi Stati colgono l'occasione di utilizzare Strategie e Piani per la Biodiversità come strumento per coordinare ed orientare le politiche insediative verso la sostenibilità nei confronti di specie ed ecosistemi.

La Francia è infatti l'unico Paese che dedica un piano d'azione specifico all'ambiente urbano ("*Plan d'action urbanisme*"), concentrato sulla riforma del diritto urbanistico e degli strumenti finanziari a supporto di uno sviluppo territoriale più sostenibile; sono proposte misure per un consumo più oculato del suolo (una fra tutte il *coefficient fiscal de densité*) che hanno già conosciuto approvazione giuridica con la *Grenelle II* del 2010 (a sua volta all'origine della riscrittura del Codice urbanistico); si prevede la realizzazione di *Ecoquartiers* ed *EcoCités*, l'elaborazione di un piano d'azione specifico per la multifunzionalità degli ecosistemi in ambito urbano e la loro connessione con le matrici ambientali alla scala metropolitana e regionale. In ultima analisi, è da registrare come alcuni Paesi scelgano di non integrare la dimensione paesaggistica nelle proprie Strategie per la Biodiversità. È interessante notare come questo approccio si riscontri in Stati firmatari della CEP, come nel caso dell'Irlanda¹⁹ che, nel testo della Strategia, non impiega mai il termine *landscape*; il punto di vista adottato in questo caso è strettamente settoriale; ad esempio, nel valutare l'opportunità di introduzione di siepi in ambito agricolo¹⁰, si suggerisce solamente il criterio della loro funzionalità per la fauna selvatica.

Conclusioni

Nell'ambito di una ricognizione sulle concezioni di paesaggio diffuse in contesto conservazionistico, Borrini-Feyerabend *et al.* (2008) riconducono la pluralità delle posizioni vagliate a due filoni prevalenti: da un lato una visione di paesaggio in cui biodiversità e funzioni ecologiche coesistono con il supporto sia delle funzioni vitali dell'uomo (ri-

produzione di risorse) sia delle sue aspirazioni spirituali e culturali; dall'altro, il paesaggio interpretato come "scala vasta" alla quale le politiche di gestione del territorio si appellano per rispondere alle esigenze sociali e biologiche, quando questi non possono essere soddisfatti contemporaneamente sullo stesso "sito", destinando pertanto porzioni diverse di territorio a funzioni differenti (emblematicamente con la costituzione di aree protette, per quanto attiene alla conservazione dei valori biologici).

In quest'ottica, dalla lettura dei documenti delle Strategie e dai Piani per la Biodiversità, i Paesi Membri dell'Unione Europea sembrano oscillare fra l'una e l'altra concezione, spesso ancora indecisi sull'opportunità di assecondare uno sviluppo multifunzionale del paesaggio, che cerchi, indubbiamente con sforzi di maggiore entità, di coniugare obiettivi di conservazione dei processi biologici, domanda di ricreazione e turismo in ambiti naturali, bellezza dei contesti di vita quotidiani, mantenimento e riproduzione degli assetti strutturali storici dei territori e, perché no, sviluppo economico.

Se entrambe le posizioni (che, come si può intuire, corrispondono ad altrettante vere e proprie alternative di sviluppo, non solo "paesaggistico") appaiono lecite, la concezione "per parti separate" nasconde forse più insidie, nel momento in cui venga assunta come unica prospettiva possibile e non come alternativa quando la prima risulti impraticabile: lo stato di "assedio" da parte di fenomeni di degrado e decontestualizzanti, che sembra caratterizzare la biodiversità delle aree protette e i beni paesaggistici all'inizio del terzo millennio, non è forse frutto di una visione del paesaggio per "parti" monofunzionali e, in definitiva, ciò che si vuole superare?

Riferimenti bibliografici

- Borrini-Feyerabend G., Gambino R., Phillips A., 2008, *Landscape dynamic mosaic. Embracing diversity, equity and change*, WS, IUCN 4th World Conservation Congress, Barcelona.
- Brandt J., Tress B., Tress G., 2000, *Multifunctional Landscapes: Interdisciplinary Approaches to Landscape Research and Management*. Atti del convegno: *Multifunctional landscapes*, Centre for Landscape Research, Roskilde, October 18-21, 2000.
- Carpentieri P., 2007, *Regime dei vincoli e Convenzione Europea*, in G. F. Cartei (a cura di), *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna, pp.135-170.
- Forman R.T.T., 1995, *Land mosaics*, Cambridge University Press, New York.
- Gambino R., 2004, *I paesaggi dell'identità europea*, Prolusione in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2003-2004, Politecnico di Torino.
- Gambino R., 1997, *Conservare Innovare. Paesaggio, Ambiente, Territorio*, UTET, Roma.
- Kowarik I., 1995, *On the role of alien species in urban flora and vegetation*, in Pysek P., Prach K., Rejmánek M., Wade P.M. (a cura di), *Plant Invasions: General Aspects and Special Problems*, Amsterdam: SPB Academic, pp. 85-103.
- Hassan R., Scholes R., Ash N., 2005, *Ecosystems and human well-being : current state and trends. Findings of the Condition and Trends Working Group*, The millennium ecosystem assessment series, v. 1, Island Press, Washington, Covelo, London.
- Ingegnoli V., 1999, *Ecologia del paesaggio*, in Massa R., Ingegnoli V. (a cura di), *Biodiversità, estinzione e conservazione: fondamenti di conservazione biologica*, UTET, Torino, pp. 189-210
- Jones-Walters L., 2008, *Biodiversity in multifunctional landscapes*, *Journal for Nature Conservation* 16: 117-119

Laven D.N., Mitchell N.J., Wang D., 2005, *Examining Conservation Practice at the Landscape Scale*, The George Wright Forum 1: 5-9.

Padoa Schioppa E., Digiovinazzo P., Gentile Ficetola F., Bottoni L., 2010, *Oltre le reti ecologiche: il paradigma del corridoio diffuso nel paesaggio periurbano*, Valutazione Ambientale 16 : 7-11.

Settis S., 2010, *Paesaggio Costituzione cemento*, Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino.

Wascher D.M., 2000, *The Face of Europe - policy perspectives for European landscapes*, European centre for Nature Conservation (ECNC Technical report series), Tilburg.

Zonneveld I.S., 1995, *Land Ecology*, SPB Academic Publishing, Amsterdam.

Riferimenti iconografici

Figura 1: Bianca M. Seardo, 2010

Figura 2: Bianca M. Seardo, 2011

Testo acquisito dalla redazione nel mese di aprile 2011.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ Il presente saggio costituisce una prima sintesi dei risultati di una ricerca inedita, sviluppata nel contesto della tesi di Dottorato in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale (tutor Prof. A. Peano, Arch. C. Cassatella).

² Come ribadito da alcune sentenze della Corte Costituzionale, intervenute a risolvere situazioni specifiche, come quella ligure: "È inibito alle Regioni introdurre disposizioni che alterino l'ordine di priorità tra gli strumenti di pianificazione paesaggistica (e

segnatamente tra il piano paesaggistico e il piano del parco), [...] poiché la tutela [...] apprestata dallo Stato, nell'esercizio della sua competenza esclusiva in materia di tutela dell'ambiente, viene a funzionare come un limite alla disciplina che le Regioni e le Province autonome dettano nelle materie di loro competenza" (C. Cost., 29 ottobre 2009, n. 272)

³ artt. 3 e 174 del Trattato che istituisce la Comunità Europea

⁴ Situazione al 26 aprile 2011 (www.conventions.coe.int)

⁵ Di seguito denominati "Piani" o "Strategie".

⁶ A diciotto anni dalla Convenzione sulla Diversità Biologica, la Strategia italiana è stata presentata nell'ambito della X^o Conferenza delle Parti (Cop-10 CBD), anche conosciuta come vertice di Nagoya, svoltasi in Giappone nell'ottobre 2010.

⁷ E, in seguito, dalla prima stesura del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004: "Il piano paesaggistico ha contenuto descrittivo, prescrittivo e propositivo. La sua elaborazione si articola nelle seguenti fasi: a) ricognizione dell'intero territorio, attraverso l'analisi delle caratteristiche storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare" (art.143, comma 3).

⁸ Ricordiamo anche opinioni in disaccordo con l'attribuzione di valore paesaggistico all'intero territorio, fra cui quella di Carpentieri (2007).

⁹ Per una panoramica sull'utilizzo del concetto di "scala di paesaggio" in biologia della conservazione, cfr. Laven, 2005.

¹⁰ Con categorie di protezione differenti nei singoli Stati: parchi nazionali e riserve naturali, siti e riserve di biosfera appartenenti al patrimonio mondiale, Siti di Interesse Comunitario, biocorridoi, *landscape areas*, siti inclusi nel *Corine Biotope programme*, monumenti naturali, monumenti paesaggistici...

¹¹ Fra cui: significatività a livello nazionale ed internazionale, unicità, rappresentatività, rarità, rilevanza all'interno delle reti ecologiche, rilevanza economica (nel caso di specie). Per le risorse genetiche, la priorità è

rivolta alle varietà più antiche non ancora interessate da programmi di tutela *ex-situ*, alle varietà locali di cereali, verdure ed ortaggi minacciate da specie alloctone e alle razze animali anche di interesse economico.

¹² La Repubblica Ceca è l'unico Stato Membro a menzionare la CEP all'interno della propria Strategia per la Biodiversità: fra gli obiettivi di una buona politica per la natura, vi è quello di "rispondere pienamente ai compiti contratti con la firma della Convenzione Europea del Paesaggio".

¹³ Come metodo scientifico applicato allo studio degli ecosistemi, sviluppato inizialmente proprio in ambito britannico, principalmente ad opera di Oliver Rackham.

¹⁴ Gruppi che fanno capo alla Fondazione omonima, creata nel 1969 da una rappresentanza di agricoltori. Oggi essa opera su tutto il territorio di Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord, attraverso commissioni locali a base volontaria che offrono assistenza agli operatori agricoli.

¹⁵ Per l'esattezza, l'articolazione degli ambienti non è presente nel testo della Convenzione, ma è stata stabilita successivamente dalla Conferenza delle Parti.

¹⁶ La diversità paesistica del vecchio continente è indicata da molti autori come un fondamento dell'identità europea (Gambino, 2004; Wascher, 2000).

¹⁷ Grazie alla particolare posizione a cavallo fra due regioni biogeografiche (subregione Atlantica e regione Mediterranea) la "*biophysical diversity*" è ciò che maggiormente caratterizza il Portogallo sotto il profilo ambientale e paesaggistico.

¹⁸ In generale, gli studi di ecologia vegetale segnalano che l'abbondanza di specie invasive diminuisce lungo il gradiente città-campagna, indicando il ruolo dell'ambiente urbano a supporto dei processi di diffusione di queste specie (Kowarik, 1995).

¹⁹ Il coordinamento dell'attuazione del Piano Nazionale per la Biodiversità è però in capo al *Department of Arts and Heritage*!

²⁰ La cui rimozione da parte dei proprietari comporta sanzioni economiche.